

Abbiamo  
letto per voi

Il 2003 è l'Anno internazionale dell'acqua:  
alcuni contributi per la riflessione

# Acqua oro blu



Prima che sia troppo tardi

L'anno 2003 dedicato all'acqua dovrebbe aiutarci a guardare più da vicino una questione drammatica per un miliardo e mezzo di persone, che oggi hanno poca voce in capitolo ma che potrebbero

essere la punta dell'iceberg che emergerà nei prossimi decenni. Fortunatamente si stanno levandoci voci dai diversi angoli della terra per capire, approfondire e reagire. Saranno ascoltate? Anche noi, dal nostro angolino paradisiaco, vorremmo che ci si ponesse qualche domanda seria

sul futuro dell'umanità per non arrivare alle guerre dell'acqua. Con la copertina dedicata a questo tema che riprenderemo ancora, segnalandovi anche sul nostro sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) altri contributi, vi proponiamo due articoli e due libri autorevoli: *Il manifesto dell'acqua* di Riccardo Petrella e *Le guerre dell'acqua* di Vandana Shiva. In edizione economica, poco voluminosi e facilmente reperibili, sono un prezioso contributo per comprendere quanto sia urgente una presa di coscienza sul tema dell'acqua come bene per tutti. ■

*Roby Noris*

## Oro blu, futuro nero

di Lorenzo Rosoli,  
da Luoghi dell'infinito, marzo 2003

Il 22 marzo, come ogni anno dal 1993, è la Giornata mondiale dell'acqua, istituita dall'Assemblea generale delle nazioni unite. Da segnare sul calendario, quest'anno e gli anni a venire. Ecco perché.

Oggi un miliardo e 400 milioni di persone sono prive d'acqua potabile: nel 2025 potrebbero essere 3,6 miliardi. L'acqua insalubre uccide 30mila persone al giorno e 200 milioni di bambini l'anno. Negli ultimi 40 anni la quantità pro capite d'acqua potabile disponibile al giorno è passata da 17.500 metri cubi a 7.500: nel 2025 potrebbe essere di 4.800. L'agricoltura assorbe il 70% del prelievo idrico, l'industria il 20%, i consumi domestici il 10%. Il 71% della superficie terrestre è coperto d'acqua, ma solo il 3% è acqua dolce. Poca, spesso sprecata, iniquamente distribuita, sempre più

► Oggi oltre un miliardo e mezzo di persone non hanno accesso all'acqua potabile, nel 2020 saranno più di tre miliardi.

Quali sono le soluzioni percorribili? E' giusto privatizzare e lasciare al mercato il compito di risolvere il problema? Contrariamente all'idea che l'acqua sia "l'oro blu", questo testo afferma che essa deve essere considerata come bene comune, patrimonio dell'Umanità.





“Se le **guerre**  
di questo secolo  
sono state combattute  
per il **petrolio**,  
quelle del secolo prossimo  
avranno come oggetto  
del contendere **l'acqua**”

Ismail Serageldin: vicepresidente Banca Mondiale

inquinata. Le falde s'abbassano e si “ammalano”, i deserti avanzano, l'effetto serra incide sempre più sugli assetti idrici planetari, alluvioni e siccità mettono in ginocchio interi popoli, aree sempre più vaste sono in “debito idrico”. E non basta dare la colpa alla crescita demografica del Terzo Mondo. Un bambino degli Stati Uniti consuma ogni giorno trenta volte l'acqua che consuma, in Africa, un bambino del Burkina Faso. Il 20% della popolazione,

quella che detiene l'86% delle ricchezze del pianeta, consuma l'88% dell'acqua disponibile.

Insomma: è questione di stili di vita, di modelli di sviluppo. Di giustizia. Chi spreca, chi muore di sete, chi muore di mal'acqua. E mentre l'acqua buona va riducendosi, cresce la tendenza alla sua mercificazione e privatizzazione. Sempre meno diritto

di tutti e sempre più fonte di profitto per pochi, progressivamente sottratta al controllo pubblico e comunitario da parte di nuovi oligopoli e di potenti multinazionali “in un contesto di lotte per l'egemonia dei mercati e di conflitti tra stati”, denuncia Riccardo Petrella, economista, docente all'Università Cattolica di Lovanio, segretario del Comitato Internazionale per un contratto mondiale dell'acqua, da anni voce tra le più lucide e appassionate.

“Nel prossimo secolo le guerre scoppieranno per l'acqua, non per il petrolio”, affermò nel 1995 Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca mondiale. Le guerre per l'oro blu sono già realtà.

Ecco, allora, altre date da segnalare: 16-22 marzo, Kyoto, terzo Forum mondiale dell'acqua; 21-22 marzo, Firenze, primo Forum alternativo mondiale dell'acqua. Volete saperne di più? Consultate, tanto per iniziare, i website [www.greencrossitalia.it](http://www.greencrossitalia.it) (Green Cross è l'organizzazione non profit fondata nel 1993 da Michail Gorbaciov incaricata di realizzare iniziative di sensibilizzazione per l'Anno dell'acqua) e [www.cipsi.it](http://www.cipsi.it) (è il sito del Cipsi, Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale). Dati, documenti, iniziative, analisi e tanti link. Perché nessuno possa dire: me l'han data a bere. ■





avuto origine dalla contesa sul controllo delle risorse idriche. Per le acque del Nilo si è combattuto in Etiopia ed Egitto, mentre i progetti di sviluppo idrico sull'Eufrate sono stati motivi di scontri tra la Turchia, la Siria, l'Irak e i kurdi ed è noto come tra le cause dell'infinito conflitto israelo-palestinese ci sia ancora una volta il controllo di sorgenti e bacini fluviali. Ma nel ventunesimo secolo le guerre del-

# Acqua oro blu?

## In guerra per l'oro blu

di Chiara Zappa  
da *Avvenire* del 14 marzo 2003

**I**l conflitto che nel Punjab provocò negli anni ottanta oltre quindicimila morti, e che è sempre stato presentato come un caso di separatismo sikh, aveva tra le sue cause principali il continuo disaccordo sulla spartizione delle acque fluviali. In Ghana, dove è stata imposta la vendita dell'acqua a prezzo di mercato, i poveri spendono fino al 50% delle loro entrate per potersi dissetare, mentre in Cina 10 milioni di persone sono state costrette a sfollare per permettere la costruzione della diga delle Tre Gole, nella Valle dello Yangtze.

“Se le guerre di questo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del secolo prossimo avranno come oggetto del contendere l'acqua”, dichiarò nel 1995 il vicepresidente della Banca mondiale Ismail Serageldin. Più che una previsione, la sua era la presa d'atto di una tendenza già in corso: tra i conflitti più violenti degli ultimi decenni, dall'Africa al Medio Oriente, moltissimi hanno

l'acqua non si combattono solo con i fucili e le bombe.

Altrettanto violente e pericolose sono quelle che Vandana Shiva, fisica ed economista indiana, Nobel alternativo per la pace nel '93 e tra i massimi esperti mondiali di ecologia sociale, nel suo ultimo libro *Le guerre dell'acqua* (Feltrinelli, pagine 158, euro 13.50) chiama “guerre di paradigma”. Che “sono in corso in ogni società, in Oriente come in Occidente, a Nord come a Sud, guerre globali in cui culture ed ecosistemi diversi, accomunati dall'etica universale dell'acqua come necessità ecologica, sono contrapposti ad una cultura imprenditoriale fatta di privatizzazione, avidità



La **scarsità d'acqua** provocata dall'uomo e gli onnipresenti conflitti per il suo possesso, possono essere ridotti al minimo se si riconosce all'acqua il carattere di **risorsa comune**. In altre parole, il prezioso obiettivo da perseguire è la **democrazia dell'acqua**

►  
Un libro importante che celebra il ruolo di pacificazione che l'acqua ha tradizionalmente svolto in ogni epoca e, al contempo, denuncia la gravissima minaccia di una silenziosa privatizzazione che oggi genera continui conflitti.

L'acqua è insufficiente in Israele, India, Cina, Bolivia, Canada, Messico, Ghana e Stati Uniti. Le guerre dell'acqua non sono più un prevedibile evento del futuro. Sono già in atto: veri e propri conflitti si stanno verificando in ogni società. Che si tratti del Punjab o della Palestina, spesso la violenza politica nasce dalla competizione per appropriarsi delle scarse e vitali risorse idriche. Molti di questi conflitti politici sono celati. Chi controlla il potere preferisce mascherare le guerre dell'acqua, facendole apparire come scontri etnici o religiosi.

e appropriazione di quel bene comune". In India, racconta l'autrice, per migliaia di anni l'acqua è stata offerta in dono nei piyao (chioschi), presso i templi e nei mercati: una pratica che sta rapidamente scomparendo di fronte alla diffusione del commercio di bottigliette. Siamo di fronte a una nuova cultura, che considera l'acqua una merce qualsiasi, dunque privatizzabile e liberamente commerciabile. Proprio la privatizzazione e la deregulation dell'acqua sono spesso inserite dalle Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale tra le condizioni di prestito ai governi, e sostenute dal Wto attraverso le norme di libero scambio. Le conseguenze sono enormi e a volte disastrose: non solo l'impennarsi dei prezzi ma spesso la violazione degli standard operativi, oltre allo spreco di risorse. "In Inghilterra le tariffe sono cresciute del 450% e la sospensione delle forniture è cresciuta del 50%. Intanto, i casi di dissenteria sono sestuplicati e la British Medical Association denuncia gli effetti negativi della privatizzazione dell'acqua sulla salute".

In Bolivia, nel 2000, la privatizzazione dell'azienda idrica municipa-



le di Cochabamba, che causò un rialzo esoso delle bollette, portò a un movimento civile che, a prezzo di molti arresti e la morte di alcuni attivisti, obbligò alla fine il Governo a tornare sui propri passi. Nella partita dell'oro blu sono molti gli interessi in gioco, e moltissimi i delicati equilibri, ecologici e sociali, che rischiano la rottura. Secondo Vandana Shiva, tuttavia, esistono soluzioni sostenibili, che si possono trovare imparando dalla tradizione: "Scarsità e abbondanza non sono dati di natura, bensì

prodotti delle culture dell'acqua. Le culture indigene e le comunità locali hanno conseguito risultati eccellenti nelle tecnologie della conservazione idrica, che oggi stanno riguadagnando popolarità". "La scarsità d'acqua provocata dall'uomo e gli onnipresenti conflitti per il suo possesso, continua Shiva, possono essere ridotti al minimo se si riconosce all'acqua il carattere di risorsa comune". In altre parole, il prezioso obiettivo da perseguire è la democrazia dell'acqua. ■